



FESTIVAL LETTERATURA

2019

Valeria Luiselli e l'archivio dei bimbi perduti



MANTOVA Confine o frontiera. È la distinzione dalla quale è iniziato l'incontro tra **Valeria Luiselli**, la scrittrice messicana autrice del libro "Archivio dei bambini perduti" e **Michela Murgia**. Il confine è quello tra due mondi noti, la frontiera tra un mondo noto e l'ignoto, come quella tra Stati Uniti e Messico. Il libro narra il viaggio di una coppia di documentaristi, con due figli, che intendono raccontare storie diverse: lo sterminio dei nativi americani lui, la reclusione dei bambini nei centri di detenzione per migranti lei. "Nel corso della presidenza Obama i bambini presenti in questi centri erano un paio di migliaia, con Trump sono diventati 14mila" - denuncia la scrittrice - "non hanno fatto niente di male: hanno solo varcato la frontiera per chiedere asilo". Bambini che **chiedono asilo**. Il linguaggio, in questo genere di narrazioni, assume un ruolo fondamentale. Il confine modifica il nome delle **persone che, varcando una frontiera, diventano clandestine e immigrate**. Non si parla più di individui ma di masse. La violenza nei loro riguardi comincia e viene perpetrata dal linguaggio. Valeria Luiselli ne mette in luce due tipi: l'impiego di eufemismi, i clandestini negli Stati Uniti vengono definiti alieni, e la diretta disumanizzazione ossia la ricollocazione nelle riserve dei nativi americani, condannandoli alla povertà per decenni. Il ruolo degli scrittori e dei lettori?

Quello di farsi custodi attivi del linguaggio, non utilizzando quei messaggi che contribuiscono a creare violenza nei confronti dell'altro. (tp)